

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸
 Rivenditore autorizzato
 IT54013 HEWLETT PACKARD
 Via Carmine, 63/65
 72023 MESAGNE (BR)
 Tel. 0831/776978 Fax 776424
 Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
 Mesagne - Anno 3 - N. 4 - Aprile 1999

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸
 Rivenditore autorizzato
 IT54013 HEWLETT PACKARD
 Via Carmine, 63/65
 72023 MESAGNE (BR)
 Tel. 0831/776978 Fax 776424
 Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Dopo la polemica scoppiata nei giorni scorsi tra studiosi e tecnici

Recuperati gli stemmi araldici della sala nobiliare del castello

Si comincia a stemperare la polemica tra studiosi ed amministratori comunali, chi ha avuto al centro la copertura degli stemmi araldici esistenti nel salone nobiliare del castello di Mesagne. In ogni caso gli stemmi araldici sono stati completamente riportati alla luce nella giornata del 17 aprile.

Dopo circa 10 giorni di battaglie culturali gli amministratori ed i tecnici della soprintendenza ai Beni Culturali hanno dimostrato la loro sensibilità facendo scoprire gli stemmi araldici del castello con grande soddisfazione degli storici e cittadini che in questa battaglia si erano coinvolti emotivamente.

Pitture murarie di valore storico, che opportunamente studiate scientificamente, potrebbero risalire al pittore mesagnese Luca Paciolla e riconducibili, quindi, al XVII secolo così come viene ricordato in un atto del notaio Giuseppe Antonio Luparelli nel 1696 e dal critico d'arte Massimo Guastella. Testimonianze artistiche, però, notevolmente compromesse da alcuni precedenti restauri conservativi, a seguito dei quali una "mannaia selvaggia" li sfregiò irreversibilmente.

Uno dei primi a sostenere la tesi che da quegli stemmi araldici andava tolto l'intonaco per essere studiati è stato il professor Massimo Guastella che si espresse sulla stampa in questi termini: «Non era lontanamente immaginabile la sorte avversa che sarebbe toccata a quelle testimonianze pittoriche

nel ripristino della Sala. Possibile che né il progetto, né la direzione dei lavori e neppure il controllo "attento e competente" dei funzionari preposti alla tutela, tanto quelli comunali quanto i ministeriali, siano stati accorti nel tutelare il valore delle raffigurazioni emerse? Quindi deduco che le pubblicazioni recenti, ossia la fortuna critica indicante non già l'importanza ma perlomeno l'esistenza delle pitture

murali di cui si riportava la documentazione fotografica, non sono state oggetto di studio ovvero tenute in considerazione. Per valutazioni diverse da quelle sin qui esposte sulla rilevanza del manufatto pittorico, non voglio avanzare ipotesi o sospetti. Rimane il fatto che delle opere collegabili, a mio avviso, alla ricostruzione delle vicende storiche



di Mesagne non sono state riconosciute tali. E allora che fare? Può costituire l'accaduto motivo di sterile disserzione o è possibile procedere a verificare eventuali responsabilità, forse l'inadempienza a quanto prescritto dalla legge 1089, che sarebbe assai grave». Al professor Massimo Guastella arrivano le assicurazioni dell'architetto Savino Martucci - responsabile tecnico del Comune di Mesagne e direttore dei lavori - che dice: «Gli stemmi in questione sono stati preconsolidati e intonacati per consentire la demolizione del solettone in calcestruzzo con la luce notevole e di coprire il salone. A fine lavori gli stemmi saranno riportati allo stato originario in cui li abbiamo trovati. Nelle altre stanze non c'è stato

bisogno di coprire le pitture perché non abbiamo dovuto demolire nessun solaio ed anzi abbiamo ritrovato alcune pitture floreali e frammenti di quella che era la parte decorativa del castello. Tutti questi frammenti di pittura verranno rimessi in luce non appena saranno terminati i lavori del castello e, visto che stiamo rispettando le tabelle di marcia, pensiamo di consegnarlo sicuramente entro il prossimo mese di giugno, nonostante i tempi di sofferenza degli appaltatori che pur avendo pagato le maestranze ancora non hanno preso alcuna remunerazione. Il ruolo della sovrintendenza, che ha l'alta sorveglianza dei lavori, è principale nel restauro in quanto viene costantemente a visitare il cantiere verbalizzando le varie visite. Fino ad ora non sono mai state riscontrate delle irregolarità nell'esecuzione dei lavori di restauro. Il castello di Mesagne - conclude l'architetto Martucci - è stato rispettato come monumento, come patrimonio della collettività, come bene storico ed esso si è caratterizzato da una gara tra gli stessi operai a lavorare bene e con coscienza. C'è già un gruppo di lavoro, con docenti universitari delle facoltà di Bari e Lecce, che sta pre-

parando una nuova pubblicazione sul castello in cui vi sarà anche uno studio storico-scientifico sugli stemmi araldici del nostro castello».

Sulla sorte degli stemmi è intervenuto anche l'architetto Giovanni Matichecchia, Ispettore della soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali che ha detto: «Sono piovute delle critiche improprie sul restauro. Secondo me bisognava seguire le vie istituzionali che sono in questo caso gli amministratori e la soprintendenza. In un cantiere, inoltre, c'è un direttore dei lavori a cui potersi rivolgere e non riesco a capire perché bisogna scavalcarli e denunciare cose che non esistono. Personalmente appena ho saputo di queste vicende mi sono recato sul cantiere al primo piano del castello ed ho constatato che i lavori erano stati fatti secondo il progetto. Ho notato i dipinti coperti dall'intonaco ed ho dato disposizione al direttore dei lavori per il ripristino immediato degli stemmi». Martedì 20 aprile i lavori di restauro del castello sono stati visitati dal soprintendente Iacobitti.

Tranquillino Cavallo



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Liberetà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, **FOTO:** Mario GIOIA.

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/99

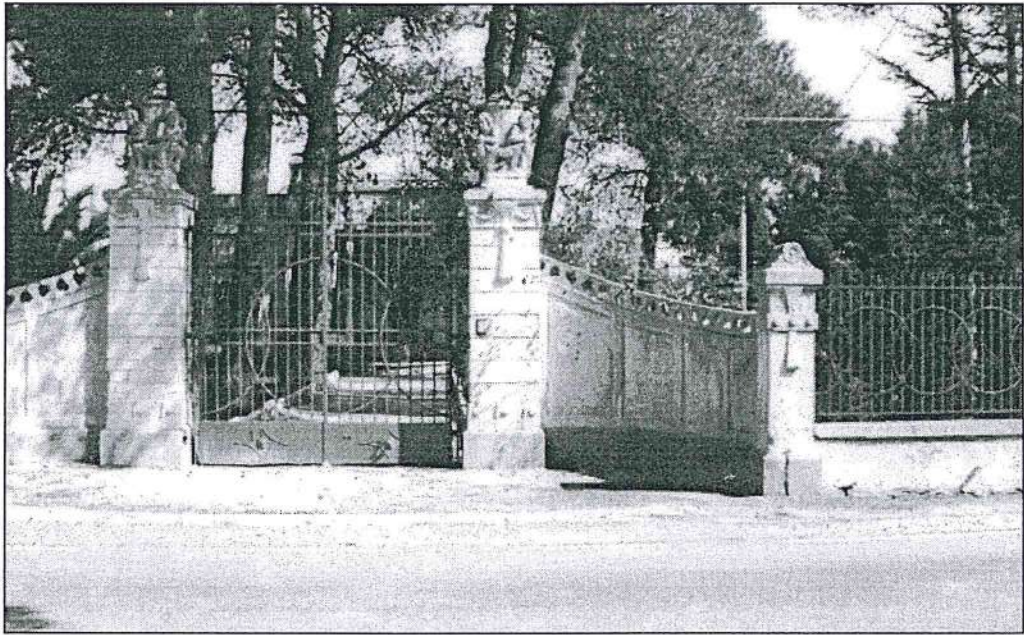
Anno 3 - N. 4 Aprile 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**

Appunti per una storia delle architetture locali
Una villa Liberty a Mesagne



Nel numero precedente di Radici, non del tutto erroneamente è stata chiamata "Villa Zaccaria" quella che in realtà fu voluta e realizzata dai coniugi Angelo Rubino e Rosa Smaladini approssimativamente tra il 1880 ed il 1890.

Siamo nel pieno della corrente artistico-architettonica che caratterizzò la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo secolo, nota con il nome di Liberty.

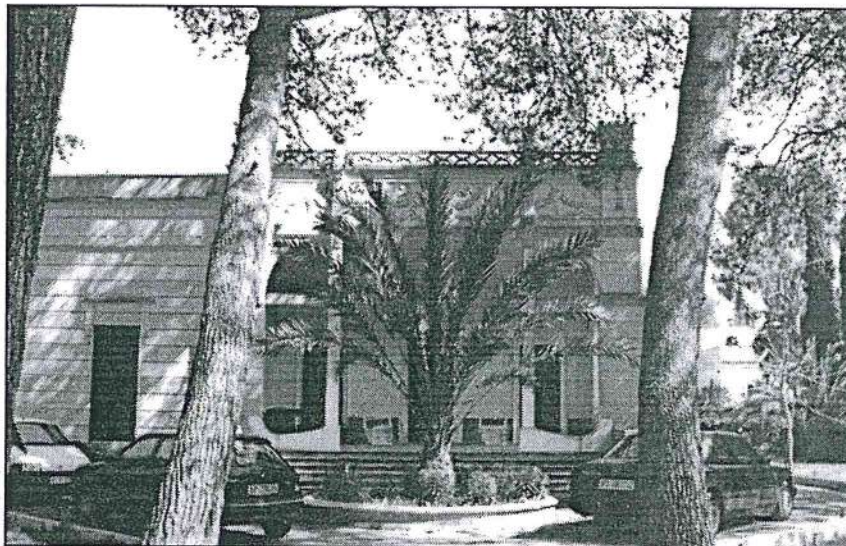
Ed in quello stesso periodo è riscontrabile, qui come altrove, l'influenza di altre correnti; pur tuttavia quando poi ci si discostò, soprattutto dal neoclassicismo, lo si fece con impeto ed in maniera radicale. Esempio lampante a Mesagne è la villa che andiamo a descrivere qui di seguito, originalissima nel contesto del nostro Comune.

Mesagne, infatti, vede realizzate in questo periodo per lo più singole facciate di abitazioni, di tendenza Liberty, fantastiche nel loro piccolo, ma di un'importanza certamente diversa e comunque mai "pura", nella formazione, come questa villa.

Avremo modo in seguito di parlare e catalogare questi prospetti, che, comunque, si caratterizzano dagli altri più comuni, e che miscelano le superstizioni popolari alle decorazioni artistiche. Vedi, ad esempio, le teste femminili decorative e soavi del gusto e della tendenza dell'Art Nouveau sosti-

tuite a volte da maschere e figure apotropaiche. La gente, dunque, approfitta di un gusto artistico per trasformarlo in una credenza popolare al fine di cacciare la cattiva sorte. A Lecce - se vogliamo cercare un'intenzione simile - nella costruzione dei grandi palazzi, edificati nel periodo che va dal Tardobarocco alla fine dell'Ottocento, si incastonava, tra le modanature e le decorazioni del periodo di appartenenza, complice sempre la lavorabile ma resistente "pietra leccese", lo stemma araldico della famiglia proprietaria dell'edificio. Certo, il significato non è lo stesso, ma era tuttavia un modo di leggere un messaggio nelle decorazioni di un edificio. E' in ogni caso uno dei tanti aspetti che funge da accessorio alla nostra ricerca ma che ha la sua importanza.

Tornando alla "Villa Zaccaria", chiamata così appunto poiché oggi di proprietà dei germani Adele e Teodoro Zaccaria, pronipoti degli originari proprietari, diciamo subito che questa costituisce insieme ad alcune altre ville - sempre della stessa zona, destinata evidentemente già da diversi anni alla residenza estiva dei mesagneesi - un patrimonio artistico da non sottovalutare nel nostro comune. Questa villa, in particolare, rappresenta a Mesagne forse uno degli esempi più belli del Liberty di matrice floreale, essendo forse l'unica di questa tipo-



logia.

Era la residenza estiva dei coniugi Rubino-Smaldini. Gli stessi sembra fossero proprietari anche di quella palazzina sita in Via Federico II Svevo, altro splendido esempio di liberty floreale, attuale dimora del prof. Rubino, pronipote degli stessi.

E' individuabile nelle due costruzioni - oltre ad una piena adesione allo stile del periodo e ad un gusto squisito dei committenti, l'opera di maestranze competenti ed abili, presumibilmente venute da fuori. Sebbene, infatti, ci siano testimonianze di bravi scalpellini del luogo, difficilmente riusciamo a trovare, percorrendo le vie del comune, facciate compiute con altrettanta abilità e padronanza. Certo, il tempo può avere cancellato testimonianze valide in eguale misura, ma questo ci offre una ragione in più per continuare questo lavoro.

La villa è situata sulla strada che collega Mesa-

gne a S.Vito dei Normanni, a due chilometri dall'abitato del nostro comune, sulla destra, nella zona residenziale estiva nota come "Contrada Torretta", in Catasto foglio 18, p.lla 7, estensione del parco di circa are 58.

Si presenta in ottimo stato di conservazione, dovuto probabilmente oltre ad una già citata splendida capacità artigianale delle maestranze ed un'ottima manifattura degli elementi decorativi in tufo e pietra leccese, anche ad una curata ed attenta manutenzione da parte dei proprietari succedutisi e di quelli che tutt'oggi vi risiedono nel periodo estivo.



I due prospetti principali, quello a sud verso Mesagne, e quello ad ovest verso la strada da cui si perviene, sono caratterizzati da fasce di intonaco orizzontali alternate - una di intonaco liscio ed una di in-

tonaco graffiato o increspato - che probabilmente erano alternate anche nei colori rosso pompeiano e giallo ocra, facilmente individuabili sotto lo strato

di pittura bianca attuale, in alcuni punti della costruzione.

I colori, insieme alle decorazioni di alta qualità artigianale ed alla non trascuratezza di alcuni importanti particolari (come ad esempio la balastra laterale dell'ampia veranda) sono quelle caratteristiche che ci fanno pensare a maestri scalpellini venuti da fuori e probabilmente dalla provincia leccese o quantomeno influenzati da quella scuola. Non sono pochi, infatti, i riferimenti alle costruzioni maggiormente rinomate come la villa "La Meridiana" a Leuca, la "Villa Fazzi" a S. Cesareo (simile anche come impianto planimetrico), la Villa "Terragno" sempre a San Cesareo, di aspetto neo-medioevale piuttosto che floreale, ma comunque sempre con fasce rosse e gialle.

Non si hanno al contrario testimonianze o tracce di disegni di alcun genere, di prospetti o quanto meno di planimetrie. La signora Murri, consapevole da sempre all'importanza stilistica della costruzione, esclude la possibilità che ci siano

mai stati elaborati architettonici di alcun tipo, redatti da architetti o ingegneri del periodo. Questo perché anticamente la consuetudine era di affidarsi direttamente al "costruttore".

La casa si compone di un salone di ingresso, da cui si accede a tre stanze, una cucina-pranzo ed un bagno, oltre ad un vano rimessa.

La struttura di tufo e pietra leccese è attualmente tinteggiata bianca e le volte sono anche in tufo del tipo "a padiglione", tranne la copertura del portico, piana, realizzata in putrelle di acciaio con conci di tufo posizionati "a chiave" al passo di ogni putrella, e quella della scala del terrazzo e del bagno che sono del tipo "a botte".

L'ampio portico-veranda è preceduto da una larga scalinata in pietra delimitata ai lati da delle fioriere con rilievi di scene raffiguranti soggetti an-

gelici.

Rilievi raffiguranti soggetti femminili che reggono e collegano tra loro una ghirlanda di fiori, il tutto rigorosamente in pietra leccese riempiono la trabeazione sopra il portico, e le stesse le ritroviamo alle estremità in alto circondate da rose e fiori di altro tipo. Una cornice liberty delimita i rimanenti prospetti decorati, dove la fascia più alta è caratterizzata da una fila di fiori a forma di cuore, alternati con il verso ora in alto ora in basso.

Gli stessi cuori li ritroviamo, forati nella pietra, lungo il cornicione al muro laterale delle colonne di ingresso alla villa. Anche le finestre sono come incastonate in edicole rigorosamente in stile, con dei fiori in leggero rilievo che in maniera plausibile erano colorati in modo da risaltare maggiormente.



Della balastra laterale del portico si può poi notare come lo scalpellino abbia voluto simulare l'apertura del fiore scolpendolo nella pietra in maniera eccellente. La perizia dello scal-

pellino la si riscontra anche alla sommità dei pilastri di accesso, sempre in tufo e pietra leccese, dove lo scalpellino diventa quasi uno scultore nella realizzazione di fioriere circondate da quattro putti inchinati o meglio inginocchiati, che reggono una ghirlanda che li cinge tutto intorno.

Insomma, passando dalla strada per S. Vito, alla contrada "Torretta", a due chilometri da Mesagne, se si è in auto, occorre rallentare, ed osservare tutto questo quanto si è descritto e quant'altro per brevità può essere sfuggito, naturalmente per quanto possibile senza turbare la "privacy" dei proprietari: ammirerete uno sublime ed incantevole esempio di architettura Liberty a Mesagne.

Carmelo Profilo

Sulla moda di mettere a nudo i muri delle abitazioni antiche Nel centro storico molte case in "mutande"

Da qualche tempo, passeggiando per le vie del centro antico vicino alle case normalmente vestite del loro intonaco, possiamo notare sempre più spesso la presenza di case nude o che si denudano progressivamente, mostrando le loro "vergogne" ai passanti.

Lo so che tutto questo viene contrabbandato come il recupero del carattere antico del nostro paese, ma a me non sembra di avere mai visto una cosa simile in altri luoghi antichi.

Mettere a nudo il paramento murario di un edificio, "apparecchiarlo", come si dice in gergo, può andare bene per gli edifici storici più importanti, quali il nostro castello, costruito a suo tempo, come si faceva una volta, con i migliori materiali esistenti, pena l'imprigionamento a vita del suo costruttore.

Diventa un'operazione azzardata quando si denudano le umili case dell'edilizia minuta del centro; esse non sono state costruite con i migliori materiali bensì sono spesso dei collage di tufi, pietre informi, chianche di spoglio, tenute insieme dal bolo, dettato dalla necessità di doversi comunque costruire un riparo; tanto poi, e questo era il pensiero di chi le costruiva, sarebbero state coperte dalla strato omogeneo dell'intonaco.

Ed ecco invece che qualche buontempone si mette a convincere la gente che mettere a nudo le pietre delle costruzioni civili sia un modo di dare valore di antico alle case stesse: "sono fatto di carparo, quindi sono antico; e se sono antico sono di valore"; ma esse sono già antiche e non ci vuole alcun pregiudizio del genere per investirle di anti-

chità e di senso!

Ci sono poi dei motivi tecnici ed igienici che propendono a tenere intonacati gli edifici antichi fatti di materiale di risulta; basterà dire che ora essi sono più esposti alle intemperie a dispetto di qualsiasi vernice protettiva, e che l'abitudine popolare di imbiancarli prima della stagione calda

per disinfettarli si va così perdendo.

Il risultato è che in alcuni punti del centro antico sembra ci sia stato un bombardamento e che le case siano rimaste senza abito, in mutande!

O forse a qualcuno piace vedere il centro in forma di rudere. Non che io sia per le case tutte bianche; ne abbiamo abbastanza delle "città bianche" in giro per il Salento. Ma perlomeno una volta, passeggiando per il paese, si gustavano i tanti e diversi colori pastello, chiamati "coloniali", che la gente spontaneamente sceglieva ed accordava con le case vicine.

Mi è sempre piaciuto pensare che "lu villanu" tornando la sera in

paese amasse portare con sé, qui a Mesagne, i colori della campagna, in un atto di simbiosi con la natura.

Ed è forse questa l'indicazione concreta che si può dare a chi, perso il contatto con la nostra natura fatta di tanti colori, non sa cosa fare quando viene indotto, da questa nuova diseducazione ai valori visivi, a prendere il piccone e scortecciare impietosamente il vestito pubblico della propria casa.

Carlo Ferraro
Architetto



Mesagnesi illustri Ugo Granafei (1878 - 1911)

«Geniale fu il pensiero di dare alla nuova biblioteca popolare il nome di Granafei. Egli viene dal libro ed il libro lo reclama. Il libro forma il carattere, indica le vie del dovere. Gli aveva elevato il sentimento». Alessandro Criscuolo, durante la cerimonia di inaugurazione della Biblioteca Popolare tenutasi presso il Teatro Comunale il 31 marzo del 1913, nel commemorare la figura del giovane eroe, lo fece con un lungo discorso e proclamò queste parole alla presenza delle massime Autorità civili e militari, illustri ospiti ed una moltitudine di cittadini che vollero testimoniare con la propria presenza l'affetto nutrito verso la famiglia Granafei.

Rileviamo queste notizie da alcuni giornali dell'epoca: *La Tribuna* del 1 aprile 1913, *Il Giornale d'Italia* del 2 dello stesso mese, dalla *Democrazia* di qualche giorno più tardi, dell'11 e 12 aprile. Ognuno di questi dava ampio risalto alla notizia dell'apertura della nuova Biblioteca Popolare. L'onorevole Chimienti, al quale spettò il compito di presentare l'insigne oratore, qualora ve ne fosse stato bisogno [visto che il padre, Antonio Criscuolo, mesagnese di nascita e valente pittore ha lasciato tracce della sua bravura in diverse chiese mesagnesi], ebbe a dire: «Dalla idea di fondare una biblioteca circolante e quella d'intitolarla col nome dell'eroe, dalla partecipazione suggestiva degli alunni delle nostre scuole a quella di tutta la cittadinanza voi vedrete di quali simpatiche manifestazioni di sentimenti e di cultura, di quale squisita rispondenza dell'animo popolare alle grande idealità della vita sia capace questa cittadina di Mesagne che ha saputo anche attraverso i secoli più oscuri della nostra storia e fino ad oggi mantenere sempre nel suo seno la tradizione della cultura, della gentilezza, del patriottismo. Cosicché essa è da questo punto fra le più mirabili ed interessanti cittadine della nostra provincia». Riportiamo con piacere le parole dell'onorevole Chimienti per sottolineare come a Mesagne l'impegno per la cultura non sia vezzo o moda recente.

Ma chi era Ugo Granafei, al quale Mesagne tributò tanto onore ed al quale sono intitolate la Biblioteca ed il Museo Civico, come anche una delle principali vie cittadine? Granafei Ugo Enrico Eduardo Marcar Estor, nacque a Mesagne il 22 settembre del 1878 da una nobile ed antica famiglia salentina, i Granafei marchesi di Serranova.

Il padre Giuseppe, la madre Iran d'Abro dei principi Pagratide, erano residenti a Napoli alla



Riviera di Chiaia, ma solevano soggiornare a Mesagne, nella splendida tenuta di *Castel Acquaro*, per meglio amministrare l'ingente patrimonio rurale che possedevano nei territori di Mesagne e Brindisi.

Ugo affrontò i primi studi presso il liceo Palmieri di Lecce, successivamente si trasferì nel Convitto militarizzato di Salerno. Il 12 ottobre del 1898 fu sottoposto a visita di leva ed il 28 dello stesso mese entrò nella Scuola Militare di Modena, ammesso a mezza pensione gratuita per meriti personali.

L'8 settembre del 1900 venne nominato Sottotenente nel 6° Reggimento Lancieri d'Aosta ed il 13 ottobre del 1903 fu promosso al grado di Tenente sempre in detto Reggimento e nominato Ufficiale d'Ordinanza di S.E. il Tenente Generale Viganò, Comandante il VII° Corpo d'Armata.

Il nostro Tenente ebbe subito modo di distinguersi mettendosi al servizio della popolazione di Ottaviano duramente colpita dall'eruzione del Vesuvio del 1906.

In quella occasione gli fu conferita una medaglia d'argento al Valor Civile con la seguente motivazione:

"Decorato della medaglia d'argento al Valor Civile perché adoperandosi con grave rischio della vita, sotto l'incessante pioggia di grossi lapilli e dove maggiore era il pericolo, nell'opera di salvataggio, riuscendo così d'esempio ai suoi dipendenti"

Ottaviano (Napoli) 4 aprile 1906 - R.D. 12 settembre 1906

Nel 1908 morì in Napoli il marchese Giuseppe Granafei e la madre marchesa Iran d'Abro, ebbe l'incombenza di dover amministrare da sola l'ingente patrimonio immobiliare. I tre figli, tutti militari in carriera, non potevano esserle d'aiuto, oltre Ugo vi era Aslan tenente nella Regia Marina e

Giorgio capitano nel 24 Reggimento Fanteria. Sempre in quell'anno acquistarono dagli eredi Imperiali il castello di Mesagne.

Il 12 maggio 1910 venne trasferito nel Reggimento dei Cavalleggeri di Piacenza e l'11 maggio dell'anno successivo esonerato dal servizio di Ufficiale d'Ordinanza del Generale Viganò ed assegnato al 15 Reggimento dei Cavalleggeri di Lodi di stanza ad Aversa.

Intanto, il Governo Giolitti, nell'ottobre del 1911, decretò l'invasione della Libia, che era sotto il dominio turco: si coronava così il sogno coloniale di molti italiani (si parlava già di quarta sponda), ma la speranza era soprattutto che i nuovi territori potessero assorbire il crescente fenomeno dell'emigrazione dal Mezzogiorno d'Italia.

Ben presto però di tutto questo restò solo il ricordo, le vittime si contarono a decine, durante il conflitto furono impiegati ben 55.000 uomini, i caduti furono 1.014, i feriti 3.179, i morti per malattia 1.948.

Il 9 ottobre del 1911 dal porto di Napoli vennero imbarcati alla volta di Tripoli il I e III Squadrone dei Cavalleggeri di Lodi, tra questi vi era anche il nostro Ugo Granafai. Sbarcarono nel porto libico il 15 e vennero alloggiati nella casa *Giamil-Bey*, adibita a caserma di cavalleria, vicinissima all'oasi di *Henni-Bu-Meliana*, dove la notte tra il 25 ed il 26 ottobre scoppiò una cruenta battaglia tra le truppe italiane e l'esercito turco, appoggiato dai ribelli arabi. Queste vicende passarono alla storia come le epiche giornate di *Sciara-Sciat*.

Nel primo Corpo di Spedizione, che sbarcò a Tripoli l'11 ottobre, faceva parte anche l'11 Reggimento Bersaglieri e tra questi valorosi soldati vi era anche un altro mesagnese, il bersagliere Carmelo Giorgio decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Nel rapporto inviato al Comando di Reggimento dal tenente Giovanni Castelli, comandante del 1° Squadrone Cavalleggeri di Lodi, si legge:

Dalla Caserma Sidi Mesri, 30 ottobre 1911

Al Comando del Reggimento Cavalleggeri di Lodi (15°) - Aversa

Compio il doloroso dovere di informare codesto Comando delle perdite avute dallo Squadrone, nonché degli uomini messi fuori combattimento per le ferite riportate durante il combattimento del 26 mattina a Sciara Zama.

All'alba del 26 dalle trincee, distanti solo duecento metri dall'accampamento dei due Squadroni, fu suonato il segnale d'allarme, che si confuse subito con un nutritissimo fuoco di fucileria.

Lo Squadrone appiedato accorse verso le trincee, le quali erano state assaltate sul fronte da un piccolo drappello di cavalleria nemica seguito a breve distanza da numerosa fanteria turca ed araba, mentre alle spalle delle trincee stesse un'orda numerosissima di arabi traditori effettuava simultaneamente un altro attacco.

Lo Squadrone, unitamente al 2° Squadrone, con valore che è stato additato ad esempio a tutto il Corpo di spedizione, accorse là dove ferveva la mischia riuscendo dopo quattro ore e più di accanito combattimento a fare riconquistare le trincee ad alcune compagnie di fanteria nonché a fuggare l'orda degli arabi traditori. Il combattimento cessò verso le 10,30 e per quattro ore ininterrotte fu sostenuta una lotta titanica, sia per il numero degli avversari che per gli attacchi sostenuti da tutte le direzioni.

Intanto qui sotto trascrivo il nome dei nostri cari ed amati fratelli che versarono il sangue loro col grido d'Italia sulle labbra, di Savoia! e della nostra cara Famiglia "CAVALLEGGIERI DI LODI". Additerò ora in succinto gli atti di valore personale di quelli che non sono più nelle file dello Squadrone:

-Capitano Goffredo Lorenzo [...]

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco

Via Osanna, 92 - BRINDISI

- Tenente Solaroli barone Paolo [...]

- Tenente Granafei sig. Ugo: *cadde colpito da un sol colpo d'arma da fuoco alla testa, ed al sottoscritto che lo rinvenne dopo il combattimento parve vederlo dormire di un sonno di pace e soddisfatto del suo operato. Armato di una pistola Mauser egli continuò, per circa un'ora di combattimento, inflessibile nella posizione d'inginnocchio, come se fosse ad un campo di tiro, ad eseguire un fuoco nutrito circondato dal suo plotone senza recedere di un passo.*

Con l'esempio e con la voce trasformò i suoi trenta cavalleggeri in altrettanti eroi. Il Caporal Maggiore Sassi che gli fu sempre dappresso rammenta che durante il combattimento un arabo si avvicinò al plotone strisciando per terra seguito da altri suoi compagni: «Quello lo tiro io» esclamò con enfasi il Tenente. Il colpo partì e l'arabo fu steso al suolo: ma un quarto d'ora dopo il Tenente giaceva con la tempia forata.

Le salme di questi due nostri cari fratelli (n.d.r. Granafei e Solaroli) sono state raccolte, riposte in casse di zinco e di legno e tumulate nel Camposanto cristiano di Tripoli con speciali segni da essere sicuramente rintracciate.

S.M. il Re a Roma fregiò della Medaglia d'Argento al Valor Militare lo Stendardo dei Cavalleggeri di Lodi con la motivazione:

Per la splendida condotta del 1° e 2° Squadrone nel combattimento di Henni-Bu-Meliana.

Al tenente Solaroli Paolo verrà data la Medaglia d'Oro al V.M., al tenente Ugo Granafei di Serranova la Medaglia d'Argento al V.M., con la seguente motivazione:

Perché comandò un plotone di Cavalleggeri appiedati incaricato di recarsi a sostenere le truppe in trincea fortemente impegnate: vinse la resistenza di orde di arabi ribelli appostati, raggiunto l'obiettivo prefissatogli sotto vivo fuoco di fucileria prese posizione e sostenne con fermezza ed ardire le altre truppe impegnate, sino al momento in cui fu colpito a morte.

Regio Decreto dell'8.11.1912

La madre del giovane eroe, la signora Iran d'Abro a perenne ricordo offrì la somma di lire 5.100, con rendita al 3,50%, con la quale fu istituita con Regio Decreto del 25 agosto 1913, n.1221 l'Ente Morale "FONDAZIONE GRANAFEI".

Gli scopi della Fondazione erano di erogare la rendita in premio ad uno o due soldati o caporali del 1 Squadrone del Reggimento Cavalleggeri di Firenze [nato dallo scioglimento del 15 Rgt. Dei Cavalleggeri di Lodi], che durante il tempo passato alle armi si erano distinti, per moralità, disciplina, attaccamento al dovere, affetto al Reggimento o per atti di valore compiuti.

L'amministrazione era affidata al Comandante del Reggimento, il quale vagliava anche l'erogazione dei benefici secondo un proprio criterio, mentre la data della premiazione era fissata al 26 ottobre, anniversario della morte del tenente Granafei.

La mattina del 3 novembre 1911 la salma del giovane tenente giunse a Mesagne per essere tumulata nella cappella di famiglia, sulla sua tomba una semplice lapide ricorda:

TENENTE DEI CAVALLEGGERI DI LODI
UGO GRANAFEI DEI MARCHESI DI SERRANOVA
NATO IL 22 SETTEMBRE 1878
MORTO SUL CAMPO DELL'ONORE
IL 26 OTTOBRE 1911

In quell'occasione Mesagne tributò solenni esequie al suo eroico figlio, alle quali parteciparono tutte le Autorità civili e militari, l'intero paese, il generale Bovio e molte altre personalità giunte espressamente per rendere l'ultimo omaggio alla salma.

Si ha notizia anche di una lapide commemorativa, offerta dalla cittadinanza, si ignora però il luogo ove fu posta, ne conosciamo solo il testo:

26 OTTOBRE 1911

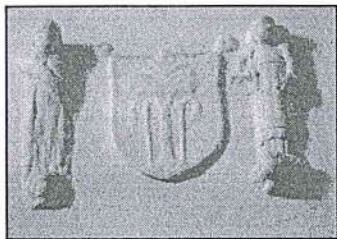
SULLA TERRA AFRICANA
SOGNANTE EROE
A SIDI-MESSRI
- LIETO CADENDO -
IL MARCHESE TENENTE UGO GRANAFEI
CONTRO IL NUMERO E LA FEROCIA ARABA
VITTORIOSO
CO' L'IMPETO DE' SUOI DI "LODI" CAVALLERIA
IRRUPPE
MESAGNE
AL FIGLIO
ORGOGLIOSA

Nel 1912 ad opera di un colto gruppo di amici: Giovanni Antonucci, il dott. Francesco Morgese, l'avv. Giovanni Profilo, il farmacista Vincenzo Cavaliere, l'avv. Federico Profilo ed il signor Giuseppe Capodieci (che ne sarà il futuro bibliotecario) si diede vita alla Biblioteca Popolare intitolandola al tenente Ugo Granafei

Il 31 marzo del 1913 con una solenne cerimonia si tenne, come accennato precedentemente, l'inaugurazione ufficiale della Biblioteca e la commemorazione dell'eroe caduto in battaglia.

Mario Vinci

Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne (2) *a cura di Luca De Milito*



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi

PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: Chiesa

LDCN: Chiesa della Misericordia

LDCQ: Parrocchiale

LDCS: interno, parete sinistra

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne, sorretto da due figure una maschile e l'altra femminile, contrariamente a quanto affermato dagli storici locali che identificavano le due figure alle deità Abbondanza e Flora. Questo è stato possibile solo dopo i lavori di pulitura dei vari strati di calce esistente sugli stemmi.

DTZ: cronologia generica

DTZG: secolo XVI

DTS: cronologia specifica

DTSI: 1500

DTSF: 1599

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC: carparo scolpito (?)

CDG: condizione giuridica

CDGG: Proprietà Ente ecclesiastico

CDGS: Curia Arcivescovile di Brindisi

CDGI: Strada provinciale per San Donaci Km. 2

OSS: lo stemma non è in buone condizioni in quanto è ricoperto da vari strati di calce.



PVC: localizzazione geografica di collocazione

PVCP: Brindisi

PVCC: Mesagne

LDC: collocazione specifica

LDCT: Museo

LDCN: Museo archeologico "U. Granafei"

LDCQ: Comunale

LDCS: facciata

OGT: oggetto

OGTD: Stemma araldico

SGT: soggetto

SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne

DTZ: cronologia generica

DTZG: secolo XIX

DTS: cronologia specifica

DTSI: 1800

DTSF: 1899

AUT: autore

ATB: ambito pugliese

MTC: pietra leccese scolpita (?)

CDG: condizione giuridica

CDGG: Proprietà comunale

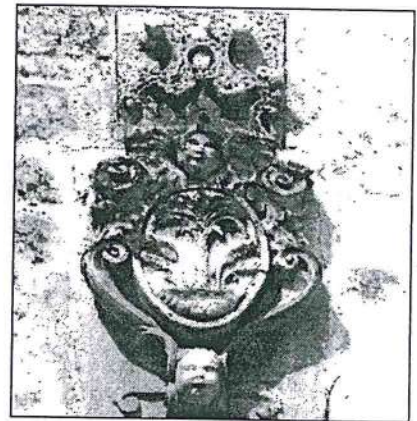
CDGS:

CDGI: Piazza IV Novembre

OSS: lo stemma è tra quelli meglio conservati



- PVC:** localizzazione geografica di collocazione
PVCP: Brindisi
PVCC: Mesagne
- LDC:** collocazione specifica
LDCT: Porta di città
LDCN: Porta Grande
LDCQ:
LDCS: facciata
- OGT:** oggetto
OGTD: Stemma araldico
- SGT:** soggetto
SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne
- DTZ:** cronologia generica
DTZG: secolo XVIII
- DTS:** cronologia specifica
DTSI: 1784
DTSF: 1784
- AUT:** autore
ATB: ambito pugliese
- MTC:** carparo scolpito (?)
- CDG:** condizione giuridica
CDGG: Proprietà comunale
CDGS:
CDGI: Piazza Vittorio Emanuele II
- OSS:** lo stemma è stato oggetto di recenti puliture



- PVC:** localizzazione geografica di collocazione
- PVCP:** Brindisi
PVCC: Mesagne
- LDC:** collocazione specifica
LDCT: Porta di città
LDCN: Porta Nuova
LDCQ:
LDCS: interno, parete sinistra
- OGT:** oggetto
OGTD: Stemma araldico
- SGT:** soggetto
SGTI: Stemma raffigurante l'arme della città di Mesagne
- DTZ:** cronologia generica
DTZG: secolo XVIII
- DTS:** cronologia specifica
DTSI: 1700
DTSF: 1799
- AUT:** autore
ATB: ambito pugliese
- MTC:** carparo scolpito
- CDG:** condizione giuridica
CDGG: Proprietà comunale
CDGS:
CDGI: Via Federico II Svevo
- OSS:** lo stemma probabilmente fu inserito sulla Porta in un periodo non coincidente con la costruzione di essa

Convegno sulla Puglia romana

Dai gracchi alla fine della repubblica

Il territorio brindisino oltre a civiltà come la messapica o magno-greca, conobbe anche quella romana, intensamente presente nel salento dal 266 a.C.. Di questo ed altro si è parlato nel convegno organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Centro Studi "G. Antonucci", dal Comune di Mesagne, dal Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali BR/23 e dal Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Lecce nei giorni 9 e 10 aprile 1999 nell'auditorium del castello Normanno-Svevò di Mesagne

"Dai gracchi alla fine della Repubblica" era il tema del convegno che è stato arricchito dalle relazioni scientifiche degli studiosi e dai conseguenti dibattiti. Le relazioni hanno così perfezionato i grandi temi di carattere generale ed in parte rilevato nuove evidenze su aspetti particolari, provocando non di rado stimoli per nuove ricerche, quanto mai utili ad approfondire le nostre conoscenze sulla Puglia Romana. Di rilievo circa gli orientamenti di politica culturale, l'intervento del

dirigente della Regione Puglia-CRSEC BR/23 Enrico Turrisi che ha messo in evidenza come l'attuale convegno è in perfetta sintonia con i deliberati dell'Ente regione sul versante dei progetti culturali: "L'alta specializzazione del tema, la presenza di eminenti studiosi di varie università italiane - ha detto Enrico Turrisi - è sintomo di quella "fame" di apprendimento che esiste nei vari strati della popolazione. Il calante secondo millennio sta facendo risvegliare la voglia di conoscere la storia antica in generale e quella di Roma in particolare, quasi che ci sia il timore che con la fine dello stesso tutto possa cadere nell'oblio". Sono seguiti, prima delle relazioni scientifiche dei relatori, gli interventi del sindaco di Mesagne Damiano Franco e dell'on.le Cosimo Faggiano, che hanno assicurato il loro impegno nella valorizzazione dei beni culturali a Mesagne.

(t.cav.)



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086